



Il destino è ineluttabile, prestabilito oppure - come dice il sottotitolo del romanzo - ognuno di noi "faber est suae quisque fortunae"?

L'autrice ci stuzzica a trovare risposta a questa domanda invitandoci ad accompagnare, lungo tutto il romanzo, i due adolescenti Chiara e Matteo, dagli anni del liceo (trascorsi a Venezia e dintorni) fino alle loro avventure post-maturità che li porteranno a ritrovarsi "casualmente" dall'altra parte del mondo, in Perù.

Attraverso le vicende dei due protagonisti, l'autrice ci parla con efficacia e semplicità della "sincronicità" o "coincidenze significative", termini con cui Jung intendeva definire l'esistenza di un legame tra l'oggettività della materia e la mente umana, ovvero una coincidenza di eventi che avvengono - nello spazio e nel tempo - in modo interdipendente cioè che, pur non essendo legati da una relazione causa-effetto, hanno una correlazione di significato. Le "sincronicità" che si verificano nelle vite di Chiara e Matteo e nelle loro vicende in Perù divengono segnali carichi di significato che li fanno maturare e acquisire nuova consapevolezza della vita, del suo significato profondo e del compito - proprio di ogni uomo - di "tendere verso" la verità, nell'aspirazione di raggiungerla o quantomeno di avvicinarsi.

I protagonisti, nel corso del loro cammino, incontrano vari personaggi, incarnazioni di differenti archetipi umani e di relativi mezzi per cercare la Verità: Robin la cerca con la Scienza, Padre Rodriguez con la Fede, il Comandante Sanchez con l'Autorità. L'autrice sembra suggerire che non esiste un modo univoco per cercare e trovare la verità: ognuno di noi deve trovare il proprio modo e, per trovarlo, spesso bisogna anche percorrere strade sbagliate (come avviene a Chiara e Matteo) che tuttavia contribuiscono ugualmente all'arricchimento personale.

Il finale e la soluzione circa il destino restano comunque aperti: nel rispetto della libertà di pensiero, ad ogni lettore è lasciata libera interpretazione e riflessione.